

Anno XXVI
Numero 9
Settembre 1996

Fondata da
Ferruccio Parri

Spedizione:
in abbonamento postale:
comma 27 art. 2 L. 549/95

Lettera ai compagni



Italia: una e indivisibile

*Rivista della FIAP
Federazione Italiana Associazioni Partigiane*

La passione civile di Vittorio Foa

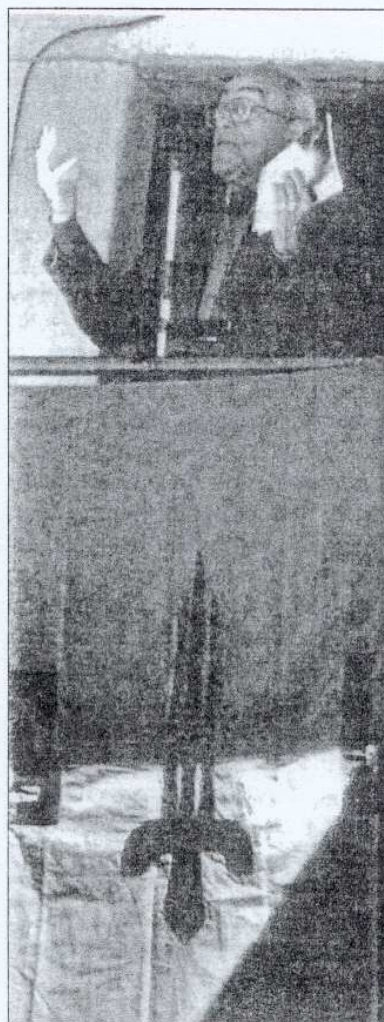
di ALDO VISALBERGHI

Questo recentissimo volume che Vittorio Foa pubblica presso Einaudi, segue ad altri saggi di grosso spessore ed impegno cui si era dedicato una volta "a riposo". Ma quest'ultima opera di Foa riveste ai miei occhi (di pedagogo) uno speciale valore emblematico, perché riprende e rielabora una serie di lezioni che era stato invitato a tenere ai giovani studenti di un Liceo (e precisamente il Liceo Classico di Formia, al cui Preside Nilo Cardillo non solo quegli studenti, ma ora noi tutti dobbiamo essere grati).

Un altro "grande vecchio" della nostra migliore tradizione democratica, Gino Martinoli che ha novantacinque anni (mentre Foa ne ha "solo" ottantasette), ha anche lui pubblicato un bellissimo libro di analogo argomento, *Un secolo da non dimenticare* (Mondadori, 1996). Ci sono notevoli differenze di approccio: Martinoli è un manager liberal-democratico aperto a istanze progressive, Foa un politico e sindacalista di lunga militanza socialista, incline a un liberal-socialismo di marca azionista e giellista. Anche quella di Martinoli è una lunga esposizione orale con qualche risvolto autobiografico e molti riferimenti all'attualità, però diretta a un ascoltatore immaginario, un simbolico Candide. Il discorso di

Foa si rivolge ad ascoltatori reali, giovani studenti dei quali coglie e stimola gli interessi.

Questo Novecento reca in copertina due sottotitoli, *Un secolo*



Vittorio Foa

di passione civile - La politica come responsabilità. Essi esprimono bene l'impegno etico-politico che ha sempre connotato le attività di Foa, il cui antifascismo fu atteggiamento vivamente interiorizzato fin da ragazzo ed ha poi contrassegnato tutta la sua vita, ma sempre in forme costruttive e aperte. Raramente racconta di sue personali esperienze, ma la sua "passione civile" in cui si intreccia l'amor di libertà e l'ideale di riscatto sociale di diseredati e emarginati fornisce e rafforza i canoni interpretativi degli avvenimenti che narra. Vi si connettono organicamente i maggiori avvenimenti mondiali come anche le vicende italiane o talvolta locali, e persino qualche notazione aneddotica, ma piena di significato (come la battuta di Giolitti "In Italia gli analfabeti sanno leggere e scrivere" contro i critici del suffragio universale o la strana curiosità anagrafica dei tanti bambini chiamati Firmato da genitori che avevano letto costantemente tanti "Firmato Cadorna" sotto i bollettini di guerra e credevano che Firmato fosse il nome proprio del Comandante in capo).

Ma il filo rosso della narrazione è dal principio alla fine la difficile e contrastata crescita del socialismo di base "che si può dire libertario, immune dai determinismi del pensiero marxista e

più in sintonia con la cultura del primo Novecento e più in generale quell'idea di libertà che ha segnato le lotte di questo secolo, contro il dominio della violenza e del sangue, per la liberazione dalla dipendenza coloniale, per l'affermarsi delle classi diseredate ed escluse" (p. 22).

Anche le grandi vicende belliche sono legate a "politiche di potenza" dirette sì "verso l'esterno, ma anche verso l'interno", cioè intese a utilizzare il "ruolo della frontiera esterna in situazioni di grande tensione sociale interna" e questa nefasta sinergia fra le due "frontiere" si verificò "anche negli stati nazionali retti da democrazie liberali o da governi costituzionali, che si dimostreranno "incapaci" di reggere al doppio impatto della borghesia famelica di espansione e del movimento operaio in ascesa" (ibidem).

"Così nel 1914, osserva Foa, in ogni singolo paese il nazionalismo si ricongiunse con le tensioni economiche e sociali e creò le basi del consenso popolare" (p. 25), che agli inizi senz'altro ci fu in misura notevole, come ci fu in Italia all'inizio delle guerre fasciste: non occorre essere "revisionisti" per riconoscerlo!

Una preziosa notazione personale si connette in seguito con queste considerazioni, e con un'affermazione di Federico Chabod per cui il nazionalismo, fascista e no, non è solo prodotto "della borghesia come classe sociale, come fenomeno economico, bensì di una borghesia di spirito, di stato d'animo".

"Nei primi anni del fascismo, scrive Foa, l'antifascismo perseguitato era il prefascismo, cioè i liberali, i popolari, i socialcomunisti. I giovani, i giovanissimi (come ero io allora,) rispettavano il passato, il prefascismo, ma si ponevano domande in-

quiete su come si era arrivati a tanto e sul dopo, su un possibile futuro. Ci era impossibile pensare a una restaurazione dell'Italia liberale e anche del vecchio socialismo; entrambi erano per noi responsabili dell'avvento del fascismo. Seguì allora Carlo Levi nella sua denuncia, tipicamente ispirata da Gobetti, del fascismo come estremizzazione della "delega", della rinuncia a governare se stessi: questo ci portava a forti critiche verso la democrazia parlamentare, alla sua rigidità che volevamo riformare con strumenti di democrazia diretta. Di qui la nostra attenzione ai consigli, alle autonomie. Il movimento di Giustizia e Libertà fondato da Carlo Rosselli nel presente, anzi proprio la saldatura tra azione e pensiero: come potevamo affrontare un'analisi senza verificarla e trarne le conseguenze? I giovani antifascisti che cospiravano in Italia erano quindi impazienti verso i dibattiti dell'emigrazione, ideologici e di aspra polemica retrospettiva. Eravamo anche ostili alle cosiddette azioni esemplari che potevano sconfiggere nel terrorismo: preferivamo affrontare un futuro carcerario per una ricerca analitica che ci aiutasse a muovere noi stessi e gli altri piuttosto che per il fragore di una bomba carta. Il rispetto per i vecchi perseguitati rendeva meno difficile il confronto fra vecchio e nuovo antifascismo, che però era reale" (pp. 119-120).

Poi Foa prosegue: "Diverso è il discorso sull'antifascismo comunista, che fu il più numeroso, (...) una testimonianza ininterrotta di fede in un mondo diverso e insieme di attaccamento all'Unione Sovietica".

Di qui l'ambivalenza degli atteggiamenti di G.L. (e di Foa) verso i comunisti, per collaborare con i quali, com'è spesso indispensabile per chi si schiera a si-

nistra, sono però di dovere opportuni "distinguo". La conduzione socialista per lungo tempo si appiattì invece sulle posizioni del PCI, con conseguenze disastrose quali nel '48 la disfatta all'interno della più generale sconfitta del Fronte Popolare.

La presa di distanza avvenne poi, tardi e male, non di rado appiattendolo la politica socialista sulle posizioni della DC, ed avviandola al clientelismo craxiano (il tutto ad opera di uno stesso leader quasi carismatico: "il caso Nenni è penoso", commenta Foa a p. 299).

Non possiamo riesporre qui, neppure per rapidi cenni, le acute analisi che Foa sviluppa circa le principali vicende del secolo (italiane, ma anche europee e mondiali), e neppure la felice periodizzazione per decenni della seconda metà del secolo che egli schematicamente delinea. Riporto solo le amare espressioni per il decennio ottanta "quello della fine del comunismo in Europa", in cui ci si sarebbe aspettati "il successo di un partito socialista di tipo nuovo, quello di Craxi, per poi scoprirne gli effetti, nei primi anni novanta, nel colpo di scopa che ha travolto gli equilibri politici della repubblica" (p. 311).

Come Martinoli nel libro citato all'inizio, anche Foa non ha l'ambizione di suggerire soluzioni per i drammatici problemi che incombono sull'umanità nel prossimo millennio, dei quali tuttavia è ben consapevole. Guardarsi dai miti consolatori è comunque il monito "laico". "Quando scegli non devi sognare, tu sei responsabile" sono le sue parole conclusive. Ciò è pienamente nello spirito di quella tradizione giellista e azionista in cui Foa così ampiamente identifica, ma in cui avremmo voluto più decisamente riconosciuto il "cuore antico" di un dignitoso e costruttivo futuro.